

Dopo lo stop di Tremonti e dei centristi viale Trastevere cerca nuovi alleati. Puglia, Lazio, Molise e Piemonte dicono sì

Scuola, Moratti aggira il Parlamento

Il ministro chiede aiuto alle Regioni di destra: sperimenteranno per primi la riforma

Mariagrazia Gerina

ROMA Un anno di attesa, aveva chiesto al suo debutto il ministro Moratti a tutta la scuola, sospendendo la riforma Berlinguer. Con la promessa che, dopo un anno, sarebbe stata consegnata, chiavi in mano, in tutte le scuole della penisola la riforma del centro-destra. Missione fallita, la macchina che doveva consentire al sistema dell'istruzione italiano di viaggiare verso il futuro ha perso «appeal» agli occhi del governo ed è per il momento ferma in parlamento. Così come è stata concepita non piace più tanto nemmeno alla Casa della Libertà, dove deve vedersela con Tremonti che tiene chiuse le casse e con i centristi che da mesi portano avanti un vero e proprio boicottaggio. Così, a tempo scaduto, il ministro tenta la sventita. Come un rappresentante che deve piazzare un prodotto malriuscito, alla vigilia delle vacanze estive, viale Trastevere ha lanciato la campagna di promozione e sta consegnando all'iniziativa delle regioni di centrodestra pezzi di riforma, da adottare in via sperimentale. Quella sulla formazione professionale. Ma non solo. Da viale Trastevere si preparano a sfornare a pezzi la riforma che non c'è.

Formazione professionale

Dopo l'accordo con la Regione Lombardia per lanciare già da settembre la formazione professionale come secondo canale del sistema, ieri Moratti ha firmato altri quattro protocolli d'intesa con Molise, Puglia, Lazio e Piemonte. Quei documenti dovrebbero riprodurre su scala regionale quanto la riforma Moratti si propone di attuare sulla formazione professionale e l'alternanza scuola-lavoro. E invece assomigliano, nella forma, a delle cambiali in bianco. Che, a due mesi dall'inizio dell'anno, rimandano a quanto sarà fissato da fantomatici comitati ancora da nominare. Mentre, nella sostanza, violano la legge sull'obbligo scolastico. Perché consentono dal prossimo settembre a chi ha terminato la scuola media di proseguire

Enrico Panini (Cgil)

Sugli organici è scontro con i sindacati «Centomila tagli? Danno i numeri»

ROMA Sugli organici è scontro tra ministro e sindacati. L'ultima indicazione che arriva da viale Trastevere è che ci sono centomila insegnanti di troppo, non previsti dagli organici di diritto.

Enrico Panini è l'annuncio di nuovi tagli per la scuola?

Non c'è dubbio. Il ministero non dice che si preparano 100mila tagli, ma quella cifra così esagerata, che non ho idea da dove spunti, indica esattamente che dalla prossima finanziaria si prevedono ulteriori pesanti riduzioni al personale.

Perché dice di non sapere da dove spunti quel numero?

Perché non lo so. Con i sindacati il ministero non ha mai fatto riferimento a questa cifra. E sinceramente non capisco da dove attinga questo dato, che dovrebbe indicare lo scarso tra gli organici di diritto e quelli di fatto. Ma è veramente spropositato. Posso solo dire che richiama alla mente l'obiettivo dichiarato dalla Moratti fin dal scorso autunno: ridurre nei prossimi anni la spesa per il personale del 15%. Siamo nell'ordine dei 10mila miliardi di

vecchie lire. E per recuperarli sono necessari drastici tagli al personale. Dire allora che ci sono 100mila unità di personale di troppo significa preparare il terreno a un'operazione che spremerà la scuola pubblica per spostare altrove le risorse. Al ministero stanno mettendo numeri nel frullatore senza tenere conto che dietro quei numeri ci sono valori e realtà. Per esempio, la pura e semplice realtà che le iscrizioni sono in aumento, che è in crescita l'educazione per gli adulti, che nelle scuole stanno entrando i figli degli immigrati.

E dell'idea di reintrodurre il maestro unico cosa ne pensa?

Penso che sia foriera di un'aggressione inaudita alle nostre scuole. La nostra scuola elementare è tra le migliori del mondo e invece il ministero pensa di fare un po' di cassa, tagliando in questo modo sul personale senza preoccuparsi della qualità della scuola. È quello che hanno fatto finora. E poi il governo non si era impegnato in campagna elettorale a non toccare la scuola elementare?

re gli studi non dietro i banchi di una scuola, come attualmente prevede la legge, ma in uno dei tanti corsi attivati dagli enti che gestiscono la formazione professionale. Tutti privati e per l'80% in mano a congregazioni religiose - i gesuiti in questo settore sono pionieri - o ad associazioni cattoliche - per esempio, le Acli. Non a caso, allegato all'intesa che fa da modello alle altre, si trova un abbozzo di progetto formativo elaborato dal Forma, che è l'associazione che riunisce i principali enti gestori di formazione professionale di matrice cattolica.

Maestro unico e altri pezzi di riforma

Ma il pacchetto formazione professionale non è l'unico che la Moratti sta cercando di confezionare a ridosso dell'estate. In teoria, la partita riforma dovrebbe essere passata al parlamento. E da lì il ministro dovrebbe attendere il via libera. Ma non è così. In questi mesi, all'ombra di viale Trastevere, gli esperti hanno continuato a lavorare per mettere nero su bianco quello che per il momento la stessa maggioranza preferisce mantenere in sospeso. Tutto lavoro «clandestino». Fatto con pochi mezzi. Sotto la regia del professor Bertagna. Quello bocciato dai faraonici Stati Generali. Uscito dalla porta e rientrato dalla fine-

stra. Insieme al suo progetto di riforma. Che con qualche ritocco, viale Trastevere si accinge a rivendere, a pezzi. Il primo pezzo riguarda la scuola elementare. E prevede il ritorno del maestro unico almeno nei

primi tre anni di scuola, con conseguente drastica riduzione del personale scolastico. Ancora: la riduzione dell'orario obbligatorio a 27 ore (nella bozza Bertagna erano 25). E per il resto laboratori facoltativi ed orari flessibili. Con la possibilità per le famiglie di scegliere tra vari pacchetti (da 1000 a 1600) e percorsi, non necessariamente tutti interni alla scuola. Il secondo, riguarda la scuola dell'infanzia e, oltre a intro-

durre l'anticipo, riscrive il modello educativo fissato nella riforma del 1991. Il terzo pacchetto, ancora in forma molto approssimativa, riguarda invece la scuola media. Per il momento solo la provincia autonoma di Trento si è candidata a sperimentare l'intero percorso dalla A alla Z. Ma a viale Trastevere cercano altri acquirenti, per sperimentare da settembre la riforma che non c'è. E che in autunno dovrà affrontare più di uno sbarramento, nelle scuole, dove i sindacati promettono battaglia, e nelle aule parlamentari, dove a dare filo da torcere saranno soprattutto i centristi della Casa delle libertà.



Alenja, una lunga agonia prima di morire

Delitto di Milano, l'autopsia rivela: uccisa con 40 coltellate. Non è confermato che la ragazza fosse incinta

Susanna Ripamonti

MILANO I medici non parlano, tacciono periti, magistrati e avvocati. Escano in silenzio dall'istituto di medicina legale, dove ieri si è effettuata l'autopsia sul corpo di Alenja Bortolotto, la giovane milanese di 26 anni uccisa dal fidanzato Ruggero Jucker. L'esame è durato circa 5 ore e mezzo. Da fonti ufficiali si è saputo che sul corpo di Alenja è stata trovata traccia di svariate coltellate, forse 40. Ma Cristiana Cattaneo e Marco Aurelio Grandi, i medici incaricati dalle parti lesi di partecipare all'autopsia non dicono una parola: «Non diciamo niente. Parlate con i consulenti del pm». Nel vuoto di notizie certe, rimbalzano indiscrezioni truculente, che fanno pensare a una penosa agonia, ma lo stesso avvocato Vincenzo Nardo, nominato dalla famiglia della vittima, non è in grado di confermarle. L'autopsia doveva chiarire se «l'evisceramento» era avvenuto mentre la vittima era ancora in vita. I pm Maria Vittoria Mazza e Massimiliano Carducci avevano chiesto ai periti di accertare se Alenja era incinta, se aveva assunto droghe. E ancora l'ora e la causa della morte della giovane, «i mezzi e le modalità di esecuzione del delitto, e segnatamente le parti del corpo attinte e il numero di colpi inferti, distinguendo quelli letali e quelli non». I periti dovranno poi accettare «la posizione reciproca fra aggressore e vittima, e se quest'ultima abbia opposto resistenza». I periti dovranno procedere all'esame comparativo di compatibilità dei profili del Dna dell'indagato e della vittima con quelli di tutti i reperti ematici, biologici, istologici prelevati da cose rinvenute sui luoghi del delitto e dagli stessi organismi dell'indagato e della vittima. Dovranno poi dichiarare se la vittima e il suo aggressore fossero drogati o comun-

que «farmacodipendenti», soprattutto per quanto riguarda la posizione di Ruggero Jucker. Per portare a termine l'incarico i consulenti hanno chiesto l'autorizzazione a prelevare il corpo del reato e tutto il materiale da esaminare ovunque questo si trovi e di poter recarsi presso il carcere di San Vittore per prelevare da Ruggero Jucker capelli e peli utili alla perizia che, entro 60 giorni, sarà depositata presso gli uffici della Procura.

Per ora l'unico particolare emerge e che la giovane non è stata colpita da un'unica, profonda coltellata. La lama l'ha ferita più volte, prima di quell'ultimo squarcio decisivo: una dinamica che fa supporre che Jucker abbia agito con furore omicida, in preda a un raptus.

Ad addensare le nebbie che avvolgono il caso si aggiungono le sibille dichiarazioni del criminologo Massimo Picozzi, consulente della difesa, che dovrà occuparsi della perizia psichiatrica. «È aperta ancora a tutte le possibilità la spiegazione del movimento e delle modalità dell'omicidio - dice - ma la situazione è molto più complessa di come appare». Picozzi, che si sta occupando tra gli altri anche del caso Cogne, di quello della bimba uccisa in lavatrice dalla madre e del camionista che aveva sequestrato e ucciso una giovane donna, non ha ancora avuto la possibilità di incontrare Ruggero Jucker, il cui arresto è stato convalidato.

Dopo la confessione di martedì,

il Gip Piero Gamacchio ha preso una decisione scontata: resterà in carcere con l'accusa di omicidio volontario. Per ora non gli sono state contestate aggravanti. Ha ammesso, ma non ha spiegato qual è stato il motivo che ha armato la sua mano del coltellaccio da cucina con cui ha inflitto il colpo mortale.

Il suo legale, Massimo Pellicciotti, ha chiesto che la perizia psichiatrica, sollecitata anche dai due pm, si svolga con la formula dell'incidente probatorio (che avrà valore di prova nel processo). Anche la famiglia di Alenja, però, vuole capire che cosa è successo a Jucker; se davvero, come racconta l'imprenditore, era fuori di sé all'alba di sabato scorso. Ieri i genitori della ragazza hanno avuto una lunga riunione con l'avvocato Nardo per stabilire i passi successivi.

Gli investigatori, poco inclini alla letteratura, sembrano escludere ritu-

immigrati né vivi né morti /1

La sinistra italiana almeno in una cosa è coerente. Quando c'è da strumentalizzare morti e sciagure, non perde un colpo. I morti di punta Linguetta diventano così le prime vittime della campagna d'odio, di «caccia ai clandestini» scatenata dalla nuova legge Bossi-Fini. A questa ennesima distorsione della realtà Alessandro Cè risponde a muso duro (...) «Chi dice questo dice solo idiozie. Colpa della sinistra che continua a sostenere che chiunque possa entrare tranquillamente nel nostro Paese, anche in maniera clandestina. Noi a questo abbiamo risposto con una legge votata dal Parlamento che è la traduzione concreta della volontà della stragrande maggioranza dei cittadini padani».

Alessandro Cè, intervistato su LA PADANIA, 24 luglio pag. 2

immigrati né vivi né morti /2

Da vivi alimentano interessi di parte e sfruttamento economico, da morti forniscano argomenti alla speculazione politica: davvero la strumentalizzazione degli extracomunitari non conosce confini, non quelli della decenza, non quelli dell'onestà, se la stampa di sinistra ha potuto puntare l'indice contro la legge Bossi-Fini e gridare al «delitto di Stato» dopo il tragico impatto tra un gommone e una motovedetta delle Fiamme Gialle costato la vita a due immigrati albanesi.

Giulio Ferrari, LA PADANIA, 24 luglio, pag. 2

immigrati né vivi né morti /3

«L'affondamento del gommone carico di clandestini da parte della motovedetta della nostra Cdf non è stata colpa dell'applicazione della legge sull'immigrazione Bossi-Fini, come sostiene in malafede la sinistra. La Bossi-Fini infatti non è stata ancora promulgata dal presidente della Repubblica dopo l'approvazione in Parlamento e quindi c'entra assolutamente nulla con l'episodio. Fermo restando, però, che sicuramente le nostre navi dovranno continuare a mantenere controlli feroci per impedire lo sbarco di clandestini sul nostro territorio. Roberto Calderoli (vicepresidente del Senato), LA PADANIA, 24 luglio, pag. 3

Milano, i tunisini «supporto» di Al Qaeda

MILANO Durante il processo si erano difesi presentandosi come personaggi assolutamente estranei a qualunque progetto eversivo. Kammoun Mehdi, Adel Ben Soltane e Jelassi Riadh, condannati nel maggio scorso a pene che vanno da quattro a cinque anni di reclusione, avevano tentato di dimostrare che il loro ruolo era limitato al commercio di documenti falsi: un modo per sopravvivere, sicuramente illegale, ma che non aveva niente a che fare col terrorismo islamico e con Al Qaeda. Ma adesso i giudici non parlano di un legame organico con Al Qaeda, ma affermano che l'organizzazione di Osama Bin Laden è considerata come un mito, un punto di riferimento. La struttura milanese si limita a un ruolo di supporto logistico, per «l'inserimento e la mimetizzazione nell'assetto di vita occidentale dei fratelli musulmani clandestini».

L'organizzazione era stata sgominata nel corso di diverse operazioni tra l'aprile e il novembre dello scorso anno e i tre tunisini condannati a Milano ne facevano parte cellula. Ben Soltane in particolare è considerato quello col ruolo più attivo. Ci sono intercettazioni telefoniche in cui il leader del gruppo lo indossa e gli spiega che il loro compito è quello di fornire armi, documenti e ospitalità ai «fratelli» che la chiedono. Nelle 67 pagine della sentenza, i giudici non parlano di un legame organico con Al Qaeda, ma affermano che l'organizzazione di Osama Bin Laden è considerata come un mito, un punto di riferimento. La struttura milanese si limita a un ruolo di supporto logistico, per «l'inserimento e la mimetizzazione nell'assetto di vita occidentale dei fratelli musulmani clandestini».